

«Khamenei, una delle persone più malvagie della storia, è morto». Così il presidente degli Stati Uniti ha annunciato la morte della Guida Suprema iraniana Ali Khamenei, ucciso dai [bombardamenti](#) israeliano-statunitensi di ieri, 28 febbraio. La [conferma](#) della sua morte è arrivata nella notte dai media ufficiali di Teheran. Tutti i maggiori rappresentanti del Paese hanno annunciato una **risposta ancora più dura contro gli Stati Uniti e Israele**, che si sta realizzando in questo stesso momento, con bombardamenti in tutta la regione; intanto, studiano i prossimi passi: il *Rahbar*, o appunto “Guida Suprema”, è la figura più importante dell’ordinamento iraniano, e rappresenta **il collante tra il potere religioso e quello politico**. Con la morte di Khamenei terminano 37 anni di leadership segnati dalla repressione, dalla tessitura di alleanze interne ed estere, e dall’ascesa dei *pasdaran*, e si genera un vuoto di potere al vertice della catena iraniana che rende **ignoto il destino del Paese nel lungo periodo**.

Ali Khamenei: la carriera politica

Ali Khamenei nacque il 19 aprile 1939 a Mashhad, importante città di fede per i musulmani di culto sciita. Proveniva da una famiglia azera, in quello che risulta un Paese fortemente multietnico – l’Iran, dove la comunità azera rappresenta una consistente percentuale della popolazione. **Iniziò a studiare dagli ayatollah** – massimi esponenti del clero sciita – sin da ragazzo, negli anni ’50, viaggiando tra Mashhad, Najaf e Qom; proprio a Qom seguì le lezioni dell’ayatollah Ruhollah Khomeyni, ispiratore della rivoluzione islamica e primo *Rahbar* dell’Iran. Durante il decennio successivo, fu un **fervente oppositore dello scià**, e si rese protagonista di un moto di dissenso politico che gli valse sei arresti. Nel 1979, anno della rivoluzione islamica, si era ritagliato uno spazio tra le figure politiche chiave del neonato regime. Al fianco di Khomeyni fu nominato imam della preghiera del venerdì a Teheran, **portando avanti una modesta carriera clericale**.

I veri compiti che gli vennero affidati, tuttavia, furono quelli politici: tra il 1980 e il 1981 ricoprì il ruolo di **viceministro della Difesa e di supervisore dei pasdaran** – le Guardie della Rivoluzione Islamica – per volere dello stesso Khomeyni, e rappresentò il *Rahbar* presso l’Alto Consiglio di Difesa. Verso la **fine del 1981 divenne Presidente**, la massima carica esecutiva del Paese, subentrando a Muhammad Ali Rajai, assassinato da un oppositore politico; diventò così il primo esponente del clero a ricoprire tale carica. Fu riconfermato nel 1985, e lungo tutta la sua carriera da Presidente seguì da vicino la linea di Khomeyni. Il salto di qualità avvenne nel 1989, con la morte del primo *Rahbar*. Khomeyni aveva designato come suo successore il Grande Ayatollah **Hossein-Ali Montazeri, che tuttavia cadde in disgrazia dopo avere criticato le politiche repressive del governo** e il massacro degli oppositori politici. Per un breve periodo, al vertice della catena di comando

Chi era Khamenei e cosa cambia in Iran dopo la sua morte

si creò un vuoto di potere: nel Paese non c'era nessuna figura capace di ereditare il ruolo Khomeyni, ed **emerse il nome di Khamenei**.

L'ascesa a Guida Suprema



Un giovane Khamenei (a sinistra) con la prima Guida Suprema, Khomeyni.

La candidatura di Khamenei era invisa ai membri di alto rango del clero iraniano perché l'allora presidente **non aveva una carica religiosa abbastanza elevata** per ricoprire il ruolo di *Rahbar*, come richiesto dalla Costituzione iraniana: uno dei principi alla base del diritto iraniano è quello del *wilayat al-Faqih*, in italiano traducibile come **"tutela del**

giurisperito”, secondo il quale in attesa del ritorno dell’imam il giurista ha la facoltà di tutelare gli interessi della comunità; in uno Stato fondato sul testo sacro, questo implica direttamente che a ricoprire la carica più elevata debba essere un religioso di alto rango e prestigio, **con riconosciute capacità di interpretazione del Corano tali da venire emulato**, cosa che Khamenei non era. Per permettere la sua nomina a *Rahbar* venne dunque portata avanti una revisione costituzionale e nel frattempo gli venne affidato l’incarico temporaneamente; questa nomina gli valse il soprannome di **“ayatollah in una notte”**, affibbiatogli dai suoi detrattori per schernire la sua repentina ascesa nelle gerarchie religiose.

Per bilanciare l’iniziale opposizione del clero, Khamenei tesse una fitta rete di interessi interni volta a garantirsi l’appoggio necessario a ricoprire il ruolo di *Rahbar*. Costituì quello che è stato definito **“[stato profondo dell’Iran](#)”**, un **sistema di alleanze per spartire il potere nel Paese** in cambio di un riconoscimento politico e religioso. A beneficiare di questo meccanismo furono i *pasdaran*, che iniziarono a mettere le mani nella maggior parte dei settori economici del Paese; oggi amministrano una **buona fetta delle infrastrutture energetiche, dell’edilizia, oltre che parte del settore militare**. Altro elemento portante dell’agenda di Khamenei fu quello di indebolire le strutture elettive del Paese, dando sempre più centralità agli organi di nomina della Guida Suprema; tale indirizzo portò a un conseguente tentativo di rinsaldare il sistema repressivo. A chiudere il cerchio, la costituzione del cosiddetto **“asse della resistenza”**, il sistema di alleanze con i gruppi armati esteri – come il libanese Hezbollah – che ha favorito la legittimazione interna rafforzando l’influenza e la rete di sicurezza del defunto *Rahbar*.

Cosa succede ora? L’ordinamento dell’Iran

Con la morte di Khamenei si crea un vuoto di potere al vertice della catena di comando iraniana. L’Articolo 11 della Costituzione prevede che «in caso di morte, dimissioni o destituzione della Guida», si formi – in attesa della nomina del suo successore – «un **Consiglio composto dal Presidente, dal Capo del potere giudiziario e da uno dei giuristi del Consiglio dei Guardiani**». L’ordinamento iraniano è parecchio intricato: il potere legislativo è in mano al Parlamento (il *Majles*) e quello esecutivo al Presidente, entrambi eletti dal popolo. Accanto a queste istituzioni vi è il **Consiglio dei Guardiani**, un organo collegiale non elettivo composto da 12 membri, di cui la metà nominata dal Parlamento e la metà dal *Rahbar*; il Consiglio dei Guardiani ha il compito di valutare che le leggi – verso cui può esercitare diritto di veto – siano conformi al diritto islamico e alla Costituzione, e passa al vaglio le candidature a Presidente. Vi è poi l’**Assemblea degli Esperti**, composta da 88 membri eletti a suffragio universale (con il lasciapassare del

Consiglio dei Guardiani) che nominano la Guida Suprema e - almeno in teoria - vegliano sulla sua condotta; durante il suo mandato, Khamenei ha indebolito il potere di controllo di tale organismo. **Al vertice di tutto vi è, appunto, la Guida Suprema.**

In attesa che l'Assemblea degli Esperti nomini il prossimo *Rahbar*, il potere è dunque in mano al Presidente [Pezeshkian](#), al Capo della Magistratura Gholamhossein Mohseni Ejei, e all'Ayatollah Arafì, [eletto](#) oggi come rappresentante del **Consiglio dei Guardiani dal Consiglio per il Discernimento, istituzione creata per gestire le dispute** tra il Parlamento e il Consiglio dei Guardiani i cui membri sono nominati dal *Rahbar*. L'uccisione di Khamenei solleva una incognita sul suo successore; fino al 2024 in tanti reputavano l'ex presidente Ebrahim Raisi il più probabile candidato come terza Guida Suprema, ma nel maggio dello stesso anno [morì](#) in un **incidente in elicottero**. L'attuale lista dei potenziali successori di Khamenei è lunga e comprende il figlio Mojtaba, da anni suo consigliere informale; ci sono poi Hassan Khomeyni, nipote del fondatore della Repubblica Islamica, e Hassan Rouhani, ex presidente e religioso moderato. A oggi, tuttavia, **non vi è un nome che spicca più di un altro come potenziale nuovo *Rahbar*.**

Nonostante l'assenza di un immediato successore, quella fitta rete di alleanze forgiata negli anni da Khamenei rende la Repubblica Islamica capace - almeno dal punto di vista puramente strutturale - di **reggere il colpo della scomparsa del *Rahbar***. Va inoltre rilevato che Khamenei era in età avanzata e che è molto probabile che i vertici del Paese fossero già preparati alla sua morte, come del resto [dichiarato](#) dallo stesso presidente del Parlamento Mohammad Bagher Ghalibaf. È ancora troppo presto per provare a fare previsioni sul futuro: se da un punto di vista materiale le istituzioni dovrebbero riuscire a tenere, non è detto che ce la facciano sul piano ideologico, e che il popolo non scenda in piazza a chiedere la caduta del regime; resta inoltre da **considerare il ruolo dell'esercito (l'*artesh*) e soprattutto dei *pasdaran***, che sul lungo periodo - in virtù della loro influenza - potrebbero reclamare maggiore spazio all'interno degli organi politici della Repubblica, e causare una potenziale crisi istituzionale.



Chi era Khamenei e cosa cambia in Iran dopo la sua morte

Dario Lucisano

Laureato con lode in Scienze Filosofiche presso l'Università di Milano, collabora come redattore per *L'Indipendente* dal 2024.